

GRACE BARTOLINI LUISA (Bristol 1818-Pistoia 1865) - Inglese di nascita, in seguito al matrimonio con l'ingegnere Francesco Bartolini visse in Toscana e amò l'Italia come seconda patria. Tradusse i «Canti di Roma antica» del Macaulay, Longfellow, e scrisse prose e poesie per le quali meritò la lode del Carducci, che per lei scrisse un'ode dei «Levia Gravia».

GRAMIGNA GIULIANO (Bologna 1920-Milano 2006) - Critico letterario di vasta preparazione, collaboratore di periodici («Il Verri», «Paragone», «Il piccolo Hans», «La fiera letteraria») e di quotidiani («Corriere d'informazione», «Corriere della Sera», «Il Giorno»), è autore di romanzi e di versi in cui ha saputo affrontare in chiave sottilmente intellettuale e con spregiudicate tecniche narrative i problemi di fondo dell'esistenza: «Un destino inutile» (1958), «Marcel ritrovato» (1969), «L'empio Enea» (1972), «Il testo del racconto» (1972), «Il gran trucco» (1978), «La festa del centenario» (1989). Anche nei versi la primitiva derivazione ermetica si è poi arricchita di più originali spinte sperimentali che, però, non sono mai risultate fini a se stesse: «La pazienza» (1959), «Robinson in Lombardia» (1964), «Esercizi di decomposizione» (1971), «Il terzo incluso» (1971), «L'interpretazione dei sogni» (1978), «Eso-Es» (1980), «Annales» (1985), «Coro» (1990). Nel suo lavoro critico è passato da un'analisi dei problemi della narrativa a livello teorico e militante in «Interventi sulla narrativa contemporanea» (1976) e «La menzogna del romanzo» (1980) a una lettura del testo letterario in chiave psicanalitica in «Le forme del desiderio» (1986).

GOLDONI CARLO (Venezia nel 1707-Parigi 1793).

Figlio di un medico di origini modenesi, nel 1719 raggiunse il padre a Perugia, dove iniziò gli studi di retorica e grammatica presso il locale Collegio dei gesuiti. Dopo un breve soggiorno a Rimini, nel 1723 si immatricolò al Collegio Ghislieri di Pavia per studiarvi giuri-sprudenza, ma dalla città lombarda venne espulso nel 1725 in seguito allo scandalo provocato da una sua satira contro le donne della città. Abbandonati gli studi di legge, li riprese nel 1727 a Modena per interromperli nuovamente poco tempo dopo.

Richiamato dal padre a Venezia, si impiegò prima alla Cancelleria di Chioggia, poi in quella di Feltre. Nel 1731, alla morte del padre, riprese gli studi laureandosi quello stesso anno a Padova. Alla carriera forense affiancò ben presto l'interesse per il teatro, iniziando a collaborare nel 1734 con la compagnia del San Samuele a Venezia, impegno a cui affiancò nel 1737 la direzione del teatro San Giovanni Grisostomo. Nel 1741 accettò l'incarico di console della Repubblica di Genova a Venezia. Costretto a fuggire in gran fretta da Venezia per debiti, si stabilì nella città di Pisa, dove per tre anni riprese a esercitare la professione forense. Nel 1748, su proposta del capocomico Girolamo Medebach, diventò autore stabile del Teatro Sant'Angelo a Venezia. Nel 1753 passò al Teatro San Luca dove restò fino al 1762, anno in cui si trasferì a Parigi per dirigere la Comédie Italienne. Nella capitale francese Goldoni, pur non ottenendo il successo sperato, restò fino alla morte. Le prime sue prime commedie furono: «Amalantia» (1733) e «Belisario» (1734). Dopo questa esperienza lirica, si rivolse alla commedia dell'arte, creando il primo «personaggio» nel «Momolo cortesan» (1738), rielaborata successivamente con il titolo di «L'uomo di mondo» (1755). Senti poi la necessità di rendere più dinamica l'azione delle «maschere», liberandole da ruoli fissi e immutabili, e scrisse «La donna di garbo» (1743) e il «Servitore di due padroni» (1745, rielaborato nel 1753). Dopo il ritorno a Venezia, nel 1748, Goldoni cominciò la collaborazione con Girolamo Medebach presso il teatro Sant'Angelo e nella stagione 1750-51 scrisse «Il teatro comico», una sorta di «manifesto» della sua riforma. Tra le più famose figurano, in lingua e in dialetto, «Le femmine puntigliose», «La bottega del caffè», «Il bugiardo», «I pettegolezzi delle donne». La collaborazione con il Sant'Angelo si chiuse nel 1753 con un altro capolavoro, «La locandiera» (1753), che segnò il definitivo superamento della commedia dell'arte. Passò al Teatro San Luca, dove ricorrendo all'ambiente del popolo veneziano, scrisse commedie dialettali in versi della stagione 1755-56, «Le masere», «Le donne de casa soa e Il campiello» e «Gli innamorati». Dal 1760 al 1762 scrisse i suoi capolavori «veneziani». Vita reale (mondo) e rappresentazione scenica (teatro) si fondono alla perfezione nell'ambiente veneziano: «I rusteghi», «La casa nova», «Sior Todero Brontolon», «Le baruffe chiozzotte». Invitato a dirigere la Comédie Italienne a Parigi, Goldoni si congedò dalla sua città con un commosso addio metaforico, «Una delle ultime sere di Carnovale» (1762). Lavorò in Francia per trent'anni, e per andare incontro alle esigenze del pubblico parigino, scrisse soprattutto scenari, dai quali, in alcuni casi, trasse commedie inviate poi a Venezia. Tra queste ricordiamo «Il ventaglio» (1765), «Le bourru bienfaisant (Il burbero benefico, 1771), e i «Mémoires» (1787).



GRANA GIANNI (Sannicandro Garganico [FG] 1924-Tor Lupara 2001) - Direttore di alcune opere collettive di rilevante importanza critica e documentaria, edite da Marzorati («I contemporanei», 1963; «I critici», 1969; «'900», 1980), ha pubblicato saggi di critica letteraria come «L'iper(dis)funzione critica. Letteratura e poteri istituzionali» (1980) e «“I viceré” e la patologia del reale» (1982). Sull'onda del lavoro organizzativo di '900, ha ripreso la ricerca e l'analisi sul fenomeno delle avanguardie documentate nell'ampio studio '900. «Le avanguardie letterarie» (1986, 3 voll.). Ha inoltre pubblicato la raccolta poetica «Diomorto» (1980) che propone con durezza di stile interrogativi inquietanti. Del 1992 è «Realismo e avanguardia dall'800 al '900».

GRANDE ADRIANO (Genova 1897-Roma 1972) - Autodidatta, entrò nel giornalismo, collaborò a vari periodici e fondò e diresse le riviste «Circoli» e «Maestrale». Nei suoi versi, in cui si sforza di conciliare la discorsività con la concisione verbale propria delle esperienze poetiche più recenti, traspare una viva sensibilità paesistica insieme con la nostalgica rievocazione di un mitico passato e il senso di un intimo dissidio dal quale la vita del poeta appare divisa e tormentata. Opere: «La tomba verde» (1930); «Nuvole sul greto» (1933); «Poesie in Africa» (1938), raccolte nel volume «Avventure e preghiere 1925-1955» (1955); «Consolazioni» (1955); «Stagioni a Roma» (1959); «Acquivento» (1962).

GRANZOTTO GIOVANNI (Padova 1914-Roma 1985) - Collaboratore della «Gazzetta del Popolo» e direttore del «Lavoro» di Genova

borata successivamente con il titolo di «L'uomo di mondo» (1755). Senti poi la necessità di rendere più dinamica l'azione delle «maschere», liberandole da ruoli fissi e immutabili, e scrisse «La donna di garbo» (1743) e il «Servitore di due padroni» (1745, rielaborato nel 1753). Dopo il ritorno a Venezia, nel 1748, Goldoni cominciò la collaborazione con Girolamo Medebach presso il teatro Sant'Angelo e nella stagione 1750-51 scrisse «Il teatro comico», una sorta di «manifesto» della sua riforma. Tra le più famose figurano, in lingua e in dialetto, «Le femmine puntigliose», «La bottega del caffè», «Il bugiardo», «I pettegolezzi delle donne». La collaborazione con il Sant'Angelo si chiuse nel 1753 con un altro capolavoro, «La locandiera» (1753), che segnò il definitivo superamento della commedia dell'arte. Passò al Teatro San Luca, dove ricorrendo all'ambiente del popolo veneziano, scrisse commedie dialettali in versi della stagione 1755-56, «Le masere», «Le donne de casa soa e Il campiello» e «Gli innamorati». Dal 1760 al 1762 scrisse i suoi capolavori «veneziani». Vita reale (mondo) e rappresentazione scenica (teatro) si fondono alla perfezione nell'ambiente veneziano: «I rusteghi», «La casa nova», «Sior Todero Brontolon», «Le baruffe chiozzotte». Invitato a dirigere la Comédie Italienne a Parigi, Goldoni si congedò dalla sua città con un commosso addio metaforico, «Una delle ultime sere di Carnovale» (1762). Lavorò in Francia per trent'anni, e per andare incontro alle esigenze del pubblico parigino, scrisse soprattutto scenari, dai quali, in alcuni casi, trasse commedie inviate poi a Venezia. Tra queste ricordiamo «Il ventaglio» (1765), «Le bourru bienfaisant (Il burbero benefico, 1771), e i «Mémoires» (1787).